

IL GIUSEPPE BERTO  
A GIUSEPPE LUPO

Con il romanzo L'americano di Celene (Marsilio), lo scrittore Giuseppe Lupo è il vincitore del premio letterario Giuseppe Berto, il più prestigioso riconoscimento per autori italiani esordienti. Giunto alla tredicesima edizione, il premio verrà consegnato oggi a Mogliano Veneto (Treviso), a Villa La Marignana. Al concorso hanno partecipato 66 opere prime. Il premio è stato istituito dal Comune di Mogliano e dal Comune di Vibo Valentia, cioè la città natale e la località calabrese che fu l'ultima residenza dello scrittore veneto scomparso nel 1978.

premi

monumenti

## PALAZZO MADAMA, UN PAVIMENTO SULLA STORIA

Pier Giorgio Betti

Due mila anni di storia condensati in un palazzo che è anche uno dei gioielli più raffinati del barocco europeo. Palazzo Madama (da Maria Cristina di Francia e Maria Giovanna di Savoia Nemours, le due grandi Madame che in epoche diverse ebbero un ruolo determinante nelle trasformazioni dell'edificio) riapre oggi parzialmente i battenti, offrendo al visitatore il restaurato scalone monumentale, che è fra i principali capolavori firmati da Filippo Juvarra e la sala del Voltone, attraverso il cui pavimento in vetro lo sguardo può cogliere tutte le successive stratificazioni che compongono la storia dell'imponente costruzione. Ai tempi di Giulio Cesare era la porta decumana del «castrum», con due torri alle



quali nel Quattrocento Ludovico d'Acaja fece aggiungere le altre due che guardano verso il lato di via Po. Fu fortezza, crudele prigione e luogo d'esecuzioni, residenza reale (fu Maria Giovanna di Savoia a chiedere allo Juvarra, nel Settecento, la realizzazione dell'elegante facciata, dello scalone e dell'atrio), pinacoteca durante il regno di Carlo Alberto, e poi sede del Senato subalpino. Da Palazzo Madama Vittorio Emanuele II pronunciò il famoso discorso del «grido di dolore» che preannunciava la guerra contro l'Austria. L'ultima destinazione, quella attuale, è di Museo civico d'arte moderna, che conserva importanti raccolte. Per celebrare la parziale riapertura (l'edificio era inagibile da 13 anni), nel salone del Senato al

piano nobile è allestita fino al 4 novembre la mostra «Tra Gotico e Rinascimento, scultura in Piemonte», che presenta un vasto campione d'opere, specie d'arte sacra, dal Duecento al Primo Cinquecento. È simbolico, ha detto il neosindaco Sergio Chiamparino, che il «mio primo atto pubblico sia l'inaugurazione di parte del recupero del cuore storico di Torino». In continuità con gli orientamenti dell'amministrazione uscente di Valentino Castellani, Chiamparino ha confermato che le iniziative nel campo dell'arte e della cultura costituiscono «una leva strategica» nel progetto di modernizzazione del capoluogo subalpino in vista delle Olimpiadi invernali del 2006.

## Paolo Barile, il custode della Costituzione

La parabola di un grande giurista impegnato fino all'ultimo sul maggioritario e sul conflitto di interessi

A un anno dalla morte di Paolo Barile pubblichiamo un ricordo del grande costituzionalista.

Giuseppe Rao \*

Paolo Barile la giovinezza l'aveva vissuta con profonda intensità. Si era laureato a Roma nel 1939 a soli 22 anni «e con il massimo dei voti». Nel 1943 entrò in magistratura. Partigiano, fu catturato, torturato condannato a morte da una squadra fascista. I compagni di lotta ne hanno parlato come di un eroe. Piero Calamandrei, che sarebbe divenuto il suo maestro, ricordò come il giovane Barile seppe resistere alle torture senza mai rispondere alle domande. I costituzionalisti sono abituati a confrontarsi con quattro grandi capitoli: le forme di stato (relative alla loro composizione - Stati unitari, Stati federali, Stati regionali), le forme di governo (il modo come è organizzato il circuito della decisione), le fonti (le norme giuridiche e la gerarchia tra di esse), le libertà (espressione della sovranità popolare in quanto garanzie della partecipazione dell'individuo alla vita politica della comunità). Nei 50 anni di insegnamento e studio Paolo Barile non si è sottratto al lavoro su tutti questi grandi temi, anche se ha legato il proprio nome soprattutto agli studi sulle libertà.



Milano 1946  
Si coprono  
gli stemmi  
della monarchia  
sulle cassette  
della posta  
Da  
«Storia fotografica  
della società  
italiana»  
Editori Riuniti  
Sotto  
Paolo Barile



Nel 1956 venne invitato ad illustrare la Costituzione nell'Università di Siena: «Da una lato questa legge suprema regola il funzionamento... delle alte sfere dello Stato; dall'altro, essa è destinata a regolare e garantire al cittadino le sue libertà civili e politiche». In quell'occasione, Barile denunciava «un fenomeno di arresto ed anche di arretramento nello sviluppo costituzionale... Le norme di compromesso furono interpretate nel modo più restrittivo perché le forze politiche chiamate ad interpretarle non avevano alcun interesse ad applicarle in tutta la loro portata...». La lezione non poteva non concludersi con una citazione del maestro, Piero Calamandrei: «Se essa [la Costituzione] può apparire alla decrepita classe politica che lotta vanamente per salvare i suoi privilegi come una inutile carta che si può impunemente stracciare, essa può diventare per le nuove generazioni, che saranno il ceto dirigente di domani, il testamento spirituale di centomila morti, che indicano ai vivi i doveri dell'avvenire». Piero Calamandrei, eletto all'Assemblea Costituente per il Partito d'Azione e professore di procedura civile, era morto da due anni, una ferita mai rimarginata. Barile aveva iniziato a lavorare nel suo studio dopo la fine della Guerra ed era stato lo stesso Calamandrei ad indirizzarlo verso il diritto costituzionale. Un giorno mi disse: «Lo hanno ammazzato», riferendosi all'imperizia dei medici e alla morte avvenuta per i postumi di una appendicectomia. La foto rimase sempre sulla scrivania, e tutti i suoi «manuali» si aprono con una dedica a Calamandrei. Barile era stato iscritto al Partito d'Azione: «Il mio partito», ricordava spesso. Dopo lo scioglimento, non si riconob-

be mai più completamente in alcuna forza politica. Era stato uno dei promotori dei referendum che portarono alla riforma del sistema elettorale in direzione del maggioritario. Negli ultimi anni contribuì allo studio e alla riflessione del Partito Democratico della Sinistra sui temi istituzionali. Costantino Mortati - il padre del Costituzionalismo moderno - aveva introdotto la distinzione tra Costituzione formale, quella scritta, e Costituzione materiale, intesa invece come il testo realmente vigente. Barile era ovviamente ben consapevole che la prevalenza delle forze politiche del centro rendeva difficile l'attuazione e la promozione del contenuto programmatico di numerose norme costituzionali. Combatteva però perché fossero almeno rispettati i principi del diritto, i quali imponevano che tutte le leggi scritte durante il fascismo e non abrogate fossero dichiarate illegittime dai giudici della Corte Costituzionale, e comunque applicate dai magistrati nel rispetto dei principi costituzionali. Nel 1984 pubblicò «Diritti dell'uomo e libertà fondamentali». Riconosceva grandi meriti alla Corte Costituzionale nell'attuazione della Costituzione; si può dire che la difesa della Consulta è

“Partigiano, azionista e allievo di Calamandrei, fu decisivo per i referendum

stata una delle costanti del suo pensiero. Ma non poteva comunque sentirsi appagato: «A voltarsi indietro, tornando per un momento al 1953 il cammino fatto sembra enorme: a guardare avanti, la strada impervia sembra senza fine... di cammino se n'è fatto, da allora, nessuno può negarlo, neppure coloro che giustamente rimproverano alle forze di maggioranza che governano da trentacinque anni l'Italia di averla trascinata nell'immane gora di corruzione e nella voragine della spesa pubblica nelle quali ci dibattiamo». Era quindi una stagione con molti motivi di amarezza: la P2, il terrorismo delle Brigate Rosse, ma ancora una volta le critiche più severe erano rivolte ai partiti al Governo: «Lo scadimento delle istituzioni repubblicane causato soprattutto dall'occupazione di esse da parte dei partiti politici di maggioranza fa anche temere... della tenuta delle libertà». In particolare esprimeva giudizi negativi nei confronti del nuovo corso assunto dal Partito Socialista. È noto che Paolo Barile seguì con attenzione i temi della libertà di informazione. Più volte aveva sollecitato la Consulta per impedire la costituzione di posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo. Come molti, inizialmente riteneva che il monopolio di Stato avrebbe potuto garantire il pluralismo e la partecipazione. Fu tra gli ispiratori della legge di riforma del 1975 che avviò un processo di democratizzazione e di apertura della Rai. Le sentenze della Corte Costituzionale che avevano dichiarato dapprima l'illegittimità dell'emittenza privata e richiesto al Parlamento, dal 1981, l'emanazione di norme antitrust, non venivano rispettate e ciò era dovuto, a sua avviso, anche al coinvolgimento di-

retto di alcuni partiti politici nella gestione di emittenti private. Non può non essere ricordata la sua attività forense. Attribuiva grande importanza al ruolo avuto da giuristi e avvocati nell'aver sollecitato gli interventi della Corte Costituzionale tesi a permettere la piena attuazione della Costituzione. E lui aveva vinto numerosissime cause di fronte alla Corte. Credo che un posto importante debba essere riservato ai rapporti con la figura del Presidente della Repubblica, che egli giudicava organo fondamentale per la salvaguardia della Costituzione. Le sue polemiche con alcuni Presidenti furono vibranti.

Nel 1960 Barile ricordava che la Costituzione doveva essere applicata innanzitutto dagli organi Costituzionali. In un saggio apparso su *Rassegna Parlamentare* scriveva: «in un moderno sistema parlamentare... Parlamento e Governo formano l'indirizzo politico di maggioranza, mentre Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale lo temperano e lo controllano, tendendo all'attuazione dell'indirizzo politico nascente dalla Costituzione: i primi due sono cioè gli organi ovviamente essenziali del sistema (perché senza di essi non si ha sistema parlamentare) ma i secondi sono quelli che caratterizzano l'originale sistema italiano dagli affini». In quello stesso scritto criticava Giovanni Gronchi che non aveva invitato Fanfani a motivare in Parlamento le dimissioni dell'Esecutivo, seguite ad una crisi extraparlamentare. Rivendicava la trasparenza nelle vicende istituzionali: «non è assolutamente giusto che esse (le crisi extraparlamentari) non debbano, una volta aperte, mostra-

re tutti i loro reconditi aspetti a tutti i cittadini, costringendo gli uomini politici ad assumersi direttamente (e non attraverso le agenzie da loro «ispirate») le loro responsabilità...». I dissensi con Francesco Cossiga divennero intensi a partire dal momento in cui il Presidente decise di interpretare il proprio ruolo non più arbitro e garante ma diventando egli stesso protagonista nella dialettica e negli scontri tra i diversi poteri. E fu con due Presidenti, che avevano entrambi combattuto il fascismo, che egli ebbe grandi rapporti di amicizia e di collaborazione. Antonio Maccanico ricorda che Sandro Pertini avrebbe voluto nominare Barile giudice della Corte Costituzionale; egli preferì declinare la proposta, ma da quel momento divenne un prezioso Consigliere del Presidente. Carlo Azeglio Ciampi, con cui condivideva la militanza nel Partito d'Azione, lo vorrà nel proprio governo. Dopo il ritiro dei ministri del Pds dal Governo Ciampi in seguito al voto della Camera che negava l'autorizzazione a procedere contro l'on. Craxi, il 4 maggio 1993 Barile fu nominato Ministro per i rapporti con il Parlamento (subentrando quindi all'amico Augusto Barbe-

“Metteva a garanzia della democrazia la divisione tra potenza economica e potere politico

ra). Il 12 maggio intervenne per la prima volta in Aula, dimostrando anche in quell'occasione la propria umanità e il profondo rispetto per le istituzioni: «È la prima volta che ho l'onore di farlo in questo Parlamento: per me, dunque, è un momento particolarmente emozionante». In quell'occasione Barile si era limitato ad esprimere il parere favorevole del Governo alle proposte per l'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere previsto dall'art. 68 della Costituzione.

Ben più difficile fu l'intervento del 27 maggio quando fu chiamato a rispondere alle interrogazioni parlamentari relative alla strage che era avvenuta a Firenze, la sua città, la notte precedente. Il Governo non era ancora in grado di dare delle risposte agli interroganti e Barile si espresse con esemplare umiltà: «vi chiedo veramente scusa, onorevoli deputati, ma il Governo è sul posto e cerca di fare il suo dovere nel modo migliore possibile. Il rispetto verso il Parlamento è profondissimo da parte nostra, da parte mia in particolare, che sono l'ultimo venuto. Io sono veramente inadeguato; prendo nota di quello che mi dite e imparo un mestiere che per me è assolutamente nuovo».

Non perse comunque l'occasione di dire: «si vuole sapere la verità... sui troppi misteri esistenti in ordine alle stragi in Italia, che non sono mai stati chiariti». Il 23 febbraio 1994 pronunciò il suo ultimo intervento, con le Camere sciolte, in occasione della conversione in legge di un decreto legge recante interventi urgenti in favore del cinema. Barile era uomo non solo colto ma legato profondamente alle arti: cinema, teatro e soprattutto musica.

Il 9 settembre 1994 Barile, il cui nome sarebbe stato inserito nella lista dei candidati alla carica di presidente della Repubblica, intervenne su *La Repubblica*, sul tema del conflitto di interessi. Il suo orientamento era molto chiaro: «io credo che la potenza economica e potere politico debbano restare disgiunti in una democrazia del Duemila nella quale, accanto alla tradizionale regola della separazione fra i tre poteri istituzionali... deve essere introdotta la regola moderna della separazione di altri tre poteri, il politico, l'economico privato e quello di emittenza radiotelevisiva...». Barile riteneva poi che il *blind trust* non possa essere una soluzione qualora «le proprietà dei soggetti consistano in imprese che potranno essere affidate a manager di fiducia dei soggetti, ma resteranno pur sempre di loro proprietà e a loro saranno restituite alla fine del mandato governativo, e quindi non cesseranno di essere oggetto di loro precisi interessi privati».

L'attenzione per le nuove generazioni ha rappresentato un elemento fondamentale nella sua vita. Nel 1962 pubblicò il primo *Corso di diritto costituzionale* indirizzato soprattutto agli studenti (a cui fecero seguito le *Istituzioni di diritto pubblico*). All'insegnamento aveva dedicato una parte rilevante delle proprie energie. Non amava i concorsi per l'assegnazione delle cattedre e con un po' di ironia diceva: «Ogni volta mi faccio tanti nemici e un ingrato». Andava fiero del fatto che non aveva mai saltato una sessione di esami. Gli studenti lo amavano con quel rispetto che si deve ad una persona di cui tutti percepivano la grandezza e il valore. Le lezioni avevano quasi sempre una forma seminariale: agli studenti più vivaci concedeva sempre il diritto all'ultima parola. Ecco, se c'è un ricordo che prevale sugli altri era quella sua capacità di stupirsi, di trasformare le certezze in motivi di discussione. Non ha mai usato l'arroganza e sapeva indignarsi in profondità. Ci ha insegnato a volare alto.

\* Coordinatore Forum per la Società dell'Informazione Presidenza del Consiglio dei Ministri rao@mclink.it